

23

NOVEMBRE

1

DICEMBRE

CULTURE, ARTE E SPETTACOLO

la Vita Cattolica

Il 25 novembre, a Sedegliano, debutto dello spettacolo «Il canto e la fionda»

Turoldo, la parola si fa carne

Massimo Somaglino: «Ho affidato le parole di Turoldo ai corpi degli attori». Fabiano Fantini si cimenterà in un'imitazione della voce del poeta e sacerdote friulano: «Ho cercato di portare in scena l'energia di quest'uomo»

IN TUTTO IN PRIMA assoluta, venerdì 25 novembre, nel Teatro Plinio Clabassi di Sedegliano, alle ore 20.45, del nuovo spettacolo «Il canto e la fionda. Pensiero e vita civile di David Maria Turoldo», realizzato da un'idea di Fabiano Fantini e Massimo Somaglino per la produzione del Cas Teatro Stabile di Innovazione Fvg, con il sostegno del Comune di Sedegliano, della Regione Fvg, nell'ambito del progetto «David M. Turoldo. Centenario della nascita». In scena Fantini e sette giovani attori (nella foto).

Il lavoro affronta i passaggi biografici dell'esistenza di Turoldo e le tematiche che l'hanno caratterizzata, portando in scena, afferma Somaglino «un Turoldo profondamente cristiano, uomo della coerenza assoluta tra il dire e il fare, della difesa della Chiesa come casa di tutti gli uomini, della centralità dei poveri come origine del proprio credo, della ricerca continua di un Dio a contatto con la gente».

Somaglino, che lettura del personaggio Turoldo emergerà dallo spettacolo? «Dovendo affrontare un personaggio come padre Turoldo, la prima cosa che mi sono chiesto è come riuscire a ridarne un'immagine diversa rispetto a quella che è stata data fino ad ora. Mi spiego: tutte le volte che finora si è allestito un lavoro su padre Turoldo la formula è stata sempre la stessa, con piccole varianti legate per lo più alla forza economica del progetto. In generale, tutto aveva come struttura una sorta di recital attorno alle poesie di padre Davide. Io ho cercato di fare qualcosa di diver-



so: ho consegnato le poesie di Turoldo, quelle che si prestavano di più, ai corpi degli attori, perché trattate come lirica che conteneva solo nella parola il suo significato totale ed esauriente mi è sempre sembrato riduttivo. Il risultato è che i corpi degli attori, recitando i testi, trasformano questo materiale e lo esaltano in maniera incredibile. Così, il materiale poetico di Turoldo è diventato teatro nella sua concretezza».

In effetti, la figura Turoldo, nell'immaginario, è molto legata anche alla sua fisicità, a partire dalla sua voce.

«Infatti, noi partiamo proprio da lì. Fabiano Fantini, il mio "compagno d'avventura" in questo viaggio produce un po' per scherzo e un po' davvero, un'imitazione di Turoldo straordinaria, con delicatezza, evitando con cura il pericolo di sminuire o di cadere nella macchietta. Lo scopo è stato proprio quello di partire dal suo corpo, dalla sua voce, dalla sua grandezza fisica, da queste maniere, che tutte le persone che abbiamo intervistato ci hanno citato e ricordato. Da lì siamo partiti. Credo che

questo lavoro entrerà nei ricordi della gente e rievocherà la "carne" di Turoldo, la forza delle sue idee e anche della sua presenza civile».

Già, per il sottotitolo avete scelto la definizione «Pensiero e vita civile di padre Turoldo». Da questo punto di vista cosa emergerà?

«Ricorderemo tutte le prese di posizione politiche che gli hanno procurato tanti fastidi nella sua biografia. Lo spettacolo ripercorrerà la storia della sua vita, i suoi incontri, gli eventi salienti. Infatti nel lavoro viene citata tutta una serie di altri sacerdoti che con lui hanno vissuto queste posizioni un po' marginali ed emarginate: da padre Balducci a don Lorenzo Milani, a don Primo Mazzolari. Vengono tutti portati assieme a Turoldo in una condivisione di messaggio che è per me rivoluzionaria, e in quanto rivoluzionaria un po' messa da parte, abbandonata».

Fantini, come sarà quest'imitazione di Turoldo?

«È un'imitazione della voce, cerco un'immedesimazione solo vocale, cosa

che però viene subito abbandonata, perché non si vuole andare alla ricerca dell'imitazione della figura di Turoldo, che è inavvicinabile, piuttosto si va alla ricerca della sostanza del suo pensiero».

Quindi niente effetto «Tale e quale».

«Assolutamente no, anzi. La messa in scena evidenzia che c'è un attore che "fa" Turoldo. La ricerca che ho fatto su questo personaggio è sostanziale, più che imitativa. L'obiettivo è portare in scena l'energia di quest'uomo. Non sarà solo io, però, a interpretare Turoldo, ma tutti gli attori in scena, comprese le donne. In una sorta di passaggio di testimone. Per questo sarà uno spettacolo molto corale. L'imitazione tornerà solo alla fine, quando Turoldo parla della sua malattia».

Che cosa ha scoperto di Turoldo tramite questa ricerca?

«La grande forza interiore di quest'uomo che ne ha passato di tutti i colori e che nonostante le difficoltà è riuscito a mantenere una purezza di fondo, una coerenza».

Quali sono i sassi partiti dalla fionda

In scena

Dopo il debutto a Sedegliano, «Il canto e la fionda» sarà replicato a Udine sabato 26 (ore 21), e domenica 27 novembre (ore 19) al Teatro San Girolamo per Teatro Contatto, il 2 dicembre al Teatro Orsaria di Premariacco (20.45). In scena, accanto a Fabiano Fantini, sette giovani attori: Irene Canali, Miriam Costamagna, Daniele Palmeri, Giacomo Segulia, Mauro Sole, Francesco Tozzi, Francesca Zaira Tripaldi. Canti e ritmi a cura di Claudia Grimoz e Michele Pegan.

di Turoldo e quali i Golia incontrati nella sua vita che racconterete nello spettacolo?

«I sassi sono anche nelle sue poesie, ce n'è di pesantissimi, anche contro la più alta gerarchia ecclesiastica. C'è una poesia molto forte su Wojtyła che imponeva il silenzio alle madri dei desaparecidos. Portiamo in scena anche diversi cardinali, senza farne i nomi, come paradigma dei suoi rapporti con gli alti vertici della chiesa, nel bene e nel male. Ad esempio i rapporti con il card. Schuster, arcivescovo di Milano, sono stati molto buoni: lo ha protetto fino all'ultimo, finché per pressioni che venivano da Roma è stato costretto ad allontanarlo da Milano».

Tra le poesie che citate ce n'è anche una su «la ricchezza», che «va sempre più concentrando nelle mani di pochi». Un tema attualissimo.

«Turoldo è una figura attualissima. Certamente sarebbe andato molto d'accordo con Papa Francesco. Quello che sta dicendo ora Papa Francesco, Turoldo lo diceva nel dopoguerra, ma erano anni in cui quelle cose non si potevano dire. Lui aveva avuto una speranza rispetto al Concilio Vaticano II, quando Papa Giovanni aveva fatto grandi aperture, poi però spesso rimaste deluse».

STEFANO DAMIANI